I giallorossi si aggiudicano di misura (2-1) il recupero dell'Olimpico

Roma: strappati al Verona due punti di ... tranquillità

Autorete di Esposito e gol di Mascetti e Santarini, che festeggia così la sua 300 partita - Espulsi Di Bartolomei e Spinozzi - Traverse di Logozzo e Di Bartolomei e palo di Casaroli - Ugolotti ha sostituito Musiello

ROMA: P. Conti 6; Chinellato 6, Menichini 6; Placenti 5, Santarini 8, Maggiora 6; B. Conti 6, Di Bartolomei 6, Musiello 5, (al 70' Ugolotti s.v.), De Sisti 6, Casaroli 6.

VERONA: Superchi 7; Logozzo 7, Spinozzi 5; Busatta 5, Bachlechner 6, Maddè 6; Trevisanello 5, Mascetti 7, Gori 6, Esposito 6, Zigoni 6 (al 75' Luppi s.v.).

ARBITRO: Lapi di Firenze 6.

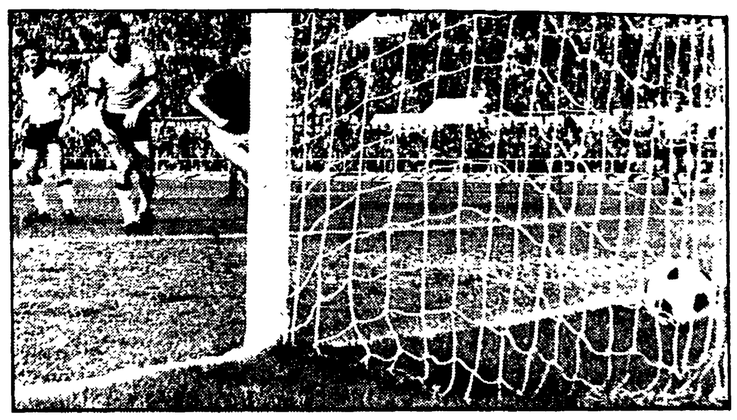
RETI: nel primo tempo al 45' autogol di Esposito; nel II tempo all'8' Mascetti, al 42' Santarini.

ROMA — La Roma ha rispettato l'obiettivo della vigilia: ha battuto il Verona (2-1) e s'è praticamente messa al riparo da ogni pericolo di retrocessione. L'episodio chiave della partita s'è avuto a 180" dal termine della partita quando sembrava che la partita non avesse più nulla da raccontare. Merita di essere raccontato subito, poiché è stata la cosa più bella di una partita tanto brutta.

Si giocano gli ultimi spiccioli di una partita soporifera. Roma e Verona sembrano accontentarsi del risultato di 1-1 e tirano avanti alla «carlona» in attesa del fischio di chiusura. Soltanto i più irriducibili tifosi giallorossi, appollaiati in gran numero sulle panchine della curva sud, continuano a battere come forsennati sui loro tamburi. Cercano di dare la carica alla loro squadra, che però sembra sorda al richiamo. Mascetti, uno dei migliori dei scaligeri tenta, senza tanta convinzione un affondo sulla sinistra, ma trova in Santarini, il migliore dei giallorossi romani un baluardo insormontabile. Il capitano romanista gli «carpisce» la palla con eleganza e ripropone un'azione, forse l'ultima della partita mentre i tifosi insistono nel loro incitamento. Non battono più sui tamburi, ma gridano a squarciagola: «*Santarini Argentina, Santarini Argentina...*». E' un segno di gratitudine verso il capitano giallorosso, che ieri giocava la sua trecentesima partita in serie A e che tante volte in questo campionato era riuscito con le sue belle prove a riparare ai guasti di una Roma sempre sul punto di franare.

L'urlo dei tifosi, faceva scattare una molla nel «libero» romanista; come sentisse dentro un presentimento, scattava in avanti, per cercare di offrire il suo contributo ad una ancora possibile vittoria della Roma.

Bruno Conti sulla destra si apprestava a battere un corner, scaturito dopo un batti e ribatti in area scaligera, con il pallone che viaggiava ballerino da un difensore veronese a un attaccante giallorosso. Il numero sette romanista faceva partire dalla bandierina un fendente violentissimo e carico d'effetto, uno di quei palloni che sembrano destinati a perdersi lontani e che, invece, maligni tornano nella «zona calda». Superchi partiva deciso per respingere, ma arrivava in ritardo e veniva tagliato fuori. Stessa sorte per altri difensori scaligeri fra i quali sbucava, a sorpresa, il capitano della Roma che in tuffo centrava il pallone con la fronte, facendogli finire la sua corsa in fondo alla rete. Era il gol della vittoria per la Roma, era il 2-1 che consentiva alla squadra di Giagnoni di conquistare due punti di platino, che permettono alla Roma di portarsi a quota venticinque, che, anche se manca il conforto della matematica, può considerarsi sufficiente per tenere lontani gli affanni e le preoccupazioni della zona retrocessione.



E' il primo gol della Roma, scaturito da un autogol di ESPOSITO su tiro di MAGGIORA

Come abbiamo detto all'inizio quella giocata ieri allo Olimpico non è stata una bella partita. Anzi tutt'altro. Praticamente s'è trascinata avanti con scarsissime emozioni per ottanta minuti, per poi ravvivarsi, ma solo in piccola parte nel finale, quando la Roma ha speso le ultime briciole di energie nel tentativo di conseguire una vittoria molto importante per la sua classifica e il Verona, a torto, ritenendosi pago del risultato ha tirato i remi in barca badando a difendere il pareggio.

Per il resto buio pesto. Ma veramente pesto. Tutto quello che s'è verificato è stato frutto soltanto di episodi fini a sé stessi e non scaturiti da congegnate azioni di gioco. Ci riferiamo al primo gol della Roma, venuto su autogol di Esposito, dopo un tiro da fuori area di Maggiora e al momentaneo pareggio del Verona, ottenuto da Mascetti con uno dei suoi soliti tiri di sinistro da fuori area che Paolo Conti ha lasciato correre, sicuro che finisse fuori. Ci riferiamo ancora alla traversa di Logozzo al 35' del primo tempo (il terzino voleva fare soltanto un cross) e all'incrocio dei pali centrato da Di Bartolomei, che s'è trovato sui piedi un pallone perso malamente da un difensore e al palo di Casaroli al 44', sempre del primo tempo, frutto di un «sinistro» chiaramente sballato. E perfino la doppia espulsione di Di Bartolomei e Spinozzi al 4' del secondo tempo — decretata, a nostro giudizio, con troppa precipitosità dal signor Lapi, visto che entrambi si erano soltanto limitati a farsi la faccia cattiva e nulla più dopo uno scontro tutt'altro che duro — è stata una casualità, poiché la partita è stata sempre molto corretta. In questa partita giocata all'insegna del non gioco, comunque, la Roma è riuscita a trarre il massimo profitto e diciamo che lo ha anche meritato, non perché abbia giocato meglio del Verona, ma soltanto perché ha cercato più degli avversari il successo, non rassegnandosi mai a chiudere il conto con un pareggio. Il Verona, che sul campo ha dimostrato di non risentire della terribile avventura di sabato scorso, ha giocato la sua partita con diligenza, con ordine, a passo di valzer. Forse però troppo presto s'è accontentato della divisione della posta. Se avesse fatto sentire di più la sua voce, probabilmente ora non starebbe a recriminare su una sconfitta che poteva essere evitata.

Paolo Caprio

La classifica

JUVENTUS	punti	39
TORINO	»	36
VICENZA	»	35
MILAN	»	34
INTER	»	31
NAPOLI	»	28
PERUGIA	»	28
ATALANTA	»	27
VERONA	»	25
ROMA	»	25
LAZIO	»	22
GENOA	»	22
BOLOGNA	»	22
FOGGIA	»	21
FIORENTINA	»	20
PESCARA	»	17

Giagnoni: «E' la vittoria della volontà»

ROMA — Aria di sollievo negli spogliatoi della Roma dopo la sofferta vittoria sul Verona ottenuta allo scadere della partita. Giagnoni viene subito attorniato dai giornalisti a fine gara e l'allenatore romanista così inizia il suo appuntamento con la stampa: «Quel colpo di testa di Santarini ci ha sollevato da un brutto impiccio dando la preziosa vittoria che ci fa guardare con più serenità a questo finale di campionato».

Giagnoni poi prosegue: «I ragazzi non hanno disputato una bella gara, ma hanno dato tutto, giocando con il cuore, specialmente nel finale del primo tempo, quando siamo giunti alla prima rete, e nel finale quando tutta la squadra ha cercato il successo, nonostante fossimo rimasti senza Di Bartolomei, cosa che ha scombinato tutto l'assetto del centrocampo».

Giagnoni alle domande dei giornalisti ha ammesso che i ragazzi sono appesi, nervosi dopo il pareggio veronese e soltanto nel finale hanno dato tutto per conquistare i due punti preziosi. Giagnoni si accomiata dai giornalisti dichiarando: «Domenica prossima Ugolotti sarà in campo con la maglia numero 11».

Santarini è il più contento di tutti per il gol segnato e le sue trecento partite disputate in «A» nel corso delle quali ha segnato quattro reti e così commenta la partita: «E' stata una partita nervosa per noi, ma — prosegue il capitano giallorosso — per fortuna finita bene. Ora spero di giocare altre trecento partite con la maglia giallorossa e segnare altri gol per tutto il magnifico pubblico romano».

In campo veronese Zigoni è stato il più loquace: «Almeno due falli erano punibili con il rigore, ma se l'arbitro non li ha visti pazienza». Il numero 11 veronese, uscito anzitempo, così conclude: «Sono uscito perché non mi sentivo bene: sono tre notti che non dormo, dopo la sciagura di sabato scorso».

s. m.

A Wembley di fronte a centomila spettatori

L'Inghilterra nella ripresa riacciuffa il Brasile (1-1)

I «carioca» sono andati in vantaggio con Gil - Il pareggio inglese firmato da Keegan - La RFT battuta dalla Svezia per 3-1

INGHILTERRA: Corrigan; Mills, Charry; Watson, Currie, Grenhoff; Keegan, Barnes, Latchford, Francis, Coppell.

BRASILE: Leao; Ze Maria, Oscar; Amaral, Edinho, Cerezo, Rivelino, Dirceu, Gil, Numes (dal 60' Batista); Zico.

ARBITRO: Conver Olanda)

MARCATORI: nel 1. tempo al 9' Gil; nel 2. tempo al 25' Keegan.

LONDRA — L'Inghilterra, con una partita orgogliosa, ha dimostrato ieri sera contro il Brasile (che aspira al titolo mondiale) di essere una squadra ingiustamente esclusa dalla Coppa del mondo. E' la convinzione che hanno tratto gli inglesi ieri sera dopo l'1-1 nella amichevole allo stadio di Wembley, un risultato che certo non premia la squadra complessivamente di gran lunga la migliore in campo. E' stata una partita spigolosa, aspra, caratterizzata dal gioco pesante col quale i brasiliani hanno tentato di arginare la tradizionale foga, gli attacchi ossessivi, dell'atletico calcio di marca inglese.

I brasiliani si sono presentati subito al quinto minuto con il primo di una serie di pesanti falli su giocatori inglesi chiaramente lanciati verso l'area di rigore. L'arbitro olandese Corver ha ammonito subito Edinho per lo intervento e ha dovuto poi ripetersi per altre quattro volte prima della fine della partita agitando il cartellino giallo in faccia a Ze Maria, Cereze e Oscar. Gli inglesi hanno incominciato subito a giocare in modo autorevole dando l'impressione di poter mettere in difficoltà una difesa brasiliana che sembrava facilmente preda del panico. Ma i pluricampioni del mondo passavano in vantaggio dopo soli nove minuti di gioco con una di quelle loro tipiche azioni nate in sordina, quasi da fermi con un palleggio elegante.

Rivellino imbeccava Gil con un lancio perfetto di venti metri. Gil stringeva verso l'area di rigore e, benché pressato da due uomini, lasciava partire un tiro fortissimo che il portiere inglese Corrigan non riusciva nemmeno a vedere. Si aspettava da quel momento uno spettacolo di alto livello e il dilagare dei brasiliani. Invece, gli inglesi si rifacevano sotto con costanza

Al 31' Barnes veniva messo a terra in area di rigore da Amaral; l'arbitro diceva di no così come avrebbe fatto in un'altra clamorosa occasione al 57', quando da trenta metri Currie costringeva Leao ad una deviazione in tuffo hui piedi di Francis, che veniva abbattuto da terzo in piena area ma Corver lasciava correre di nuovo. Gli inglesi continuavano a premere per tutto il secondo tempo fino a quando al 70' il sistema brasiliano di spezzare ogni azione promettente, tirando giu l'avversario di turno non si ritorceva contro gli stessi sudamericani.

In una ennesima azione corale, gli inglesi mettevano Francis in condizione di stringere verso l'area di rigore: Batista gli tagliava la strada e lo metteva a terra con una plateale gomitata alla gola. Il brasiliano veniva ammonito e Keegan andava a battere la punizione dal limite. Il tiro, fortissimo e pieno di effetto, aggirava la barriera e Leao proteso in tuffo e ingannato dalla traiettoria non riusciva a bloccare: la palla gli sbatteva violentemente contro la spalla e finiva in rete stiorando il palo sinistro. La partita si concludeva sull'1-1.

• • •

La Svezia ha battuto per 3-1 i campioni del mondo della RFT in un incontro amichevole disputatosi ieri a Stoccolma. Il centrocampista svedese Larsson, che abitualmente gioca nella squadra della RFT dello Schalke 04, ha segnato due dei tre gol della Svezia.

I campioni del mondo sono andati in vantaggio al 23' con Bonhof, che ha mandato in rete il pallone direttamente su calcio di punizione da venti metri. La Svezia però ha pareggiato tre minuti dopo grazie ad una autorete del difensore tedesco Russmann.

I padroni di casa sono passati in vantaggio al 51' per una distrazione della difesa ospite che ha «regalato» un pallone a Larsson, che non ha avuto difficoltà a battere il portiere avversario. Lo stesso Larsson ha portato a tre le reti della Svezia con un colpo di testa su corner.

Ieri sul ring di Viareggio

Zurlo pareggia con Eguia e resta «europeo» dei gallo

VIAREGGIO — Pareggiando contro lo sfidante spagnolo Esteban Eguia, Franco Zurlo ha conservato ieri sera il titolo di campione d'Europa dei pesi gallo. Non è stato un bel match, molto disordinato e privo di spunti interessanti. Eguia, recitando a dovere il ruolo dello sfidante, ha cercato di portare subito decisi attacchi a Zurlo, che s'è trovato inizialmente in difficoltà. Ma s'è trattato soltanto di difficoltà iniziale, delle prime riprese, dove Zurlo, anche per la sua non più tenera età, mostrava di avere problemi nel trovare la giusta carburazione.

Eguia ha cercato di approfittarne; molto più giovane del detentore, ha provato a dare al match un ritmo serrato, cosa che gli è riuscita, ma che non ha avuto adeguato riscontro in una sua precisione nel portare i colpi. Quindi praticamente Eguia, pur avendo messo in difficoltà Zurlo non ha saputo far fruttare questa sua superiorità con bel bottino di punti. Ee stato in vantaggio per circa metà dell'incontro, ma dall'ottava ripresa in poi, grazie al ritorno costante del campione europeo ha cominciato a perdere ripresa per ripresa il suo esiguo vantaggio. Specie nelle ultime riprese Zurlo, entrato, per dirla in gergo calcistico in palla, ha preso in mano l'iniziativa, costringendo lo spagnolo ad una affannosa difesa. La quattordicesima e sopratutto la quindicesima sono state quelle decisive per quanto riguarda il verdetto finale. Zurlo le ha letteralmente dominate, mettendo in seria crisi Eguia, che oltretutto ha cominciato ad accusare la stanchezza per la sua forsennata partenza. Al termine dell'incontro l'arbitro e i giudici decretavano il verdetto di parità, cosa che ha permesso al pugile di Brindisi di conservare il titolo.

Sconfitto il Perugia dal Partizan (4-0)

BELGRADO — Il Perugia è stato nettamente sconfitto dal Partizan per 4-0 nell'ultima partita in programma nel quadro della Mitropa Cup. Con questa sconfitta la squadra umbra ha perso la possibilità di disputare la finale.

Squalificato il «viola» Tendi

MILANO — Il Giudice della Lega ha squalificato per un turno Mendoza del Genoa, Tendi della Fiorentina e Turone del Milan.

In serie B una giornata a Pedrazzini (Varese) e Sanzone (Modena).

E' stato inflitto un milione di multa con diffida al Bari.

Una équipe che vuole recitare un ruolo di primo piano al «Liberazione» e al «Regioni»

Nuova, ma sempre forte e battagliera la nazionale belga

Passati al professionismo Scheepers e Van Calster - Una équipe già sperimentata che si batterà con il massimo impegno - La scelta nel bar di Anderlecht - Corridori e tecnici «affascinati» dalle due corse

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Forse è da un caffè come questo che uscirà un giorno l'erede di Eddy Merckx. Il padrone del bar che sta sulla piazza principale di Anderlecht, uno dei più popolari quartieri di Bruxelles, è anche il presidente del *Royal Cureghem Sportif*, un'importante club ciclistico per dilettanti. E' di qui che domenica mattina, alle prime luci dell'alba, partirà la piccola carovana di macchine che porteranno atleti e accompagnatori a Roma. Per la giovane e prestigiosa equipe nazionale belga che parteciperà al Gran Premio della Liberazione e al 3° Giro delle Regioni, organizzato dal nostro giornale, il lungo viaggio in macchina attraverso l'Europa, da Anderlecht a Caracalla, sarà la prima tappa *non stop* del Giro.

Una competizione che è considerata di buon augurio fra i giovani del ciclismo belga; è sulle dure strade di montagna dell'Emilia che Eddy Scheepers si guadagnò l'anno scorso la doppia laurea di vincitore del Giro, e di professionista della più importante squadra belga. Al ritorno dalle feste con cui Ravenna lo accolse il 1° Maggio, Eddy passò direttamente al professionismo nella prestigiosa scuderia del suo omonimo Merckx. Non lo rivedremo dunque al Giro delle Regioni di quest'anno come non rivedremo un altro dei più forti dell'anno scorso, Guido Van Calster, vincitore della tappa di Faenza, e anche lui passato al professionismo.

L'equipe di quest'anno è stata dunque quasi completamente rinnovata: anzi, la sua composizione è stata fatta e rifatta fino all'ultimo, in uno sforzo di selezione per mandare il meglio a quella che viene considerata — me lo dice il presidente del Royal-Pierre Van Droogenbroek — «una corsa molto dura, e per questo molto importante».

E' qui, sui tavoli del bar di Anderlecht che i nomi dei giovani corridori sono stati passati in rassegna uno a uno insieme al bravo allenatore Alex Vigouroux (Vigouroux il vecchio, lo chiamano, per distinguerlo da suo figlio Willy, che partecipa quest'anno per la seconda volta al Giro), fino alla composizione definitiva della squadra. Eccola, dopo le correzioni apportate alla prima edizione dell'equipe: Willy Vigouroux, Guido Roelant, Maurice Van Heer, Rudi Schuyten, Daniel Ertveldt, Winnants. Le conoscenze dell'anno scorso sono solo due: Vigouroux e Ertveldt. Gli accompagnatori saranno Alex Vigouroux, Franz Ertveldt, Charles Van Isderbeek.

I belgi Daniel Erteveldt (a sinistra) e Willy Vigouroux (a destra) ritornano al Giro delle Regioni con la formazione belga priva di Eddy Schepers e Van Calster, nel frattempo passati al professionismo

Dalla lista che era stata inizialmente preparata sono stati sostituiti due nomi, quelli di Nevens e di Van Classelaar. Perché? «*Abbiamo constatato che non erano ancora pronti* — risponde Van Droogenbroek —, *non ci sembrarono cioè abbastanza forti per una corsa impegnativa come questa. Li abbiamo sostituiti con due ragazzi, Roelant e Winnants su cui puntiamo, perché hanno avuto già buoni risultati quest'anno. Tra l'altro Roelant è, insieme con Van Heer, uno specialista della montagna, uno di quelli su cui contiamo per vincere una o due tappe. O anche il tour tutto intero*».

L'affermazione viene fuori con riserbo. Van Droogenbroek è un fiammingo, un nordico quadrato, ottimista ma non spaccone, sa dosare le speranze. «*La nostra squadra di quest'anno* — dice — *è già sperimentata, tutti ragazzi che hanno partecipato a giri in Belgio e all'estero, dalla Svizzera alla Gran Bretagna, alla Germania e all'Italia. Ma sono tutti giovanissimi, a differenza dei corridori di altre squadre. L'età media della nazionale che mandiamo in Italia quest'anno è tra i venti e i ventuno anni. La forza del nostro club, uno dei più importanti del Belgio, con oltre cento soci, è di allevare i giovani che sono delle promesse per il nostro ciclismo*».

Riassumendo dunque quella che parte domenica da Bruxelles per Roma è una squadra nuova, fresca e scattante, con speranze ambiziose, che punta sul Giro delle Regioni organizzato dal nostro giornale per una importante affermazione. C'è di che stare all'erta.

Come mai, chiediamo al presidente, tanto impegno per il nostro tour? Siete stati contenti di quello dell'anno scorso? Van Droogenbroek sfodera uno dei suoi sorrisi rari e calorosi: «*Tres enchantés* — risponde —; *i ragazzi e gli accompagnatori sono tornati incantati per il modo con il quale sono stati accolti, soddisfatti della buona organizzazione e di tutta la tenuta del Giro. Nessun problema, nessuna lamentela, anzi molta molta soddisfazione. Gli italiani sono stati davvero molto accoglienti con i nostri atleti. Il tour è duro* — ripete — *ma molto bello e di prestigio. Ecco perché torniamo, con tutto il nostro impegno*».

Vera Vegetti

Un problema da risolvere per rinnovare lo sport

Gli ISEF e l'educatore fisico-sportivo

Il «Coordinamento Nazionale delle organizzazioni degli studenti ISEF» ci ha fatto pervenire la seguente nota sulla battaglia che intendono condurre per la preparazione dell'«educatore fisico sportivo» quale insegnante (laureato) di educazione fisica.

In un momento in cui lo sport viene finalmente rivalutato come momento formativo che accompagna tutta la vita dell'individuo, assume vitale importanza la preparazione e la funzione di colui che sarà il cardine di tutta questa nuova impostazione e cioè l'insegnante di educazione fisica, o meglio, come vogliamo chiamarlo noi, lo educatore fisico sportivo.

Ma da una analisi anche sommaria emergono subito le evidenti carenze e distorsioni che riguardano quella giungla formata dagli Istituti Superiori di Educazione Fisica. In Italia ne sorgono ormai come funghi, ma l'unico «statale» rimane quello di Roma a cui noi apparteniamo. Sarebbe fin troppo facile esaminare i perché della connivenza dell'apparato pubblico con queste strutture ISEF private: speculazioni, titoli ed esami ottenuti in alcuni Istituti con estrema facilità e senza una adeguata preparazione, manovre clientelari per favorire poche persone, ecc. A tutto ciò si aggiunga la piaga dei «corsi speciali».

• • •

In questo quadro, che non è sbagliato definire apocalittico, noi studenti dell'ISEF di Roma, dopo un rapido scambio di idee con gli studenti degli Istituti Superiori di Educazione Fisica di tutta l'Italia, abbiamo deciso di seguire non la via della disperazione corporativa, ma quella di una seria e rigorosa preparazione di proposte alternative alla gestione degli Istituti che oggi, purtroppo, ricorda ancora troppo il «ventennio».

Dopo che alcune assemblee avevano sancito il malumore degli studenti per le condizioni disagevoli in cui venivano a trovarsi, abbiamo deciso di bloccare la didattica al fine di consentirci una pausa di riflessione e di confronto e di esame dei metodi di insegnamento e dei programmi. E' stato abbastanza agevole capire che il problema degli ISEF andava assolutamente ricollegato al problema politico-sportivo generale, senza, chiaramente, tralasciare motivazioni di breve periodo. La nostra maturità ci ha fatto capire che non era con l'isolamento perviace delle nostre rivendicazioni, ma con il collegamento alle istanze dei professori più progressisti e con l'interessamento di tutte le forze politiche e sindacali, che avremmo potuto ottenere l'interessamento e il consenso della opinione pubblica per la soluzione dei nostri problemi. Siamo quindi ai primi passi di una lotta che si annuncia lunga e difficile, ma proprio perché ci sentiamo parte di un progetto che va ad interessare un settore così vasto come l'attività sportiva, siamo fiduciosi di non percorrere un cammino così arduo in solitudine.

Tutto il discorso si basa sull'istituzione di questo «benedetto» corso di laurea in scienza delle attività motorie, di durata quadriennale. Per spiegare la necessità dell'istituzione di tale corso di laurea, di cui ormai già da tempo si paria e di cui già esistono bozze di proposte da parte nostra e di partiti, è sufficiente constatare e far notare che tutti coloro che insegnano nella scuola italiana sono laureati. Perché dunque, non dovrebbe essere laureato soltanto il professore di educazione fisica? Per far sì che tale proposta divenga realtà bisogna risolvere tutta una serie di problemi interni agli Istituti, oltre a quelli esterni che riguardano il mercato del lavoro e le qualificazioni professionali erogate da Enti di propaganda, federazione, corsi speciali, ecc.

I problemi interni sono quelli più visibili e che saltano subito agli occhi di ogni studente dell'ISEF appena entrato e cioè l'ossessionante riproposizione di un tecnicismo esasperato di mussoliniana memoria, incarnato allo ISEF di Roma dalla vetusta figura del direttore dr. Correnti, alter ego di Onesti, alla guida dell'Istituto dall'alba dei secoli ed avvinghiato alla sua poltrona con robuste catene. Sia in questo Istituto che negli altri viene dimenticata sia la pedagogia che la psicologia dell'individuo, bambino o adulto che sia, ma viene riprodotto un insegnamento oggettivo, basato unicamente sul gesto, atletico o goffo. Viene riprodotta, quindi, una figura di tecnico di sport, e non quella di educatore ad una disciplina. E' chiaro che il nostro modo di vedere l'educatore fisico sportivo comporta un totale stravolgimento della filosofia sportiva italiana che ha sempre e solo visto nell'attività motoria una funzione tendente unicamente al risultato. Preso atto di questo stato di cose le organizzazioni degli studenti degli ISEF di tutta Italia, riunitisi ad Urbino in marzo hanno deciso di prendere delle iniziative di carattere pratico per far marciare più speditamente il discorso sulla Riforma.

Tali iniziative sono:

1) la creazione di un giornale di tutti gli ISEF d'Italia che serva per il collegamento fra noi e per le nostre elaborazioni teoriche;

2) due giornate di lotta con la sospensione della didattica per richiamare l'attenzione sugli annosi problemi degli Istituti;

3) un convegno nazionale aperto a tutte le forze politiche, sindacali di categoria oltre che a tutti gli studenti ed insegnanti sul ruolo dell'educatore sportivo per dare una definitiva sistemazione politica e normativa a questa giungla;

4) prendere contatto a livello locale con le Amministrazioni delle città per stabilire e rivendicare agli studenti e agli insegnanti ISEF il diritto tecnico della gestione di tutte le iniziative socio sportive (centri sportivi pubblici di quartiere);

5) di avere incontri di lavoro con le forze politiche e sindacali che hanno già elaborato delle proposte sulla riforma ISEF per un proficuo interscambio di esperienze e per la elaborazione definitiva di un testo di legge che soddisfi tutte le forze interessate;

6) lanciare un appello collaborativo a tutti quei professori che vivono una realtà precaria all'interno dello ISEF. Infatti i professori del gruppo tecnico - addestrativo non hanno una cattedra assegnata per concorso, bensì hanno semplicemente un «invito» della direzione, che può essere revocato annualmente! Chiara l'impossibilità da parte dei professori di portare delle innovazioni...!

7) avviare un dibattito interno sul ruolo dell'educatore fisico sportivo e di come esso si pone di fronte al fanciullo, alla donna, all'anziano.

E' una strada seria e rigorosa, ma anche irta di difficoltà, che speriamo di portare ad una felice conclusione in relazione anche all'interesse e alla considerazione che l'opinione pubblica, i partiti, i sindacati e le forze sociali in generale, daranno ai contenuti di questa nostra lotta, vista nel più ampio contesto della riforma dello sport.

Coordinamento Nazionale delle organizzazioni degli studenti ISEF

Non è stato nominato l'agente generale del CONI

Olimpiade: sogno proibito per 50 mila spettatori italiani?

Se al Foro Italico non si sbrigano rischia di volatizzarsi l'intero stock di biglietti messo a disposizione degli sportivi italiani

Dalla nostra redazione

MILANO — Due anni fa il sindaco di Mosca venne a Milano per un convegno. Volle vedere il Palasport e l'occasione fornì lo spunto per parlare di Olimpiadi. Stavolta a Milano, ospite della Fiera campionaria, c'è la signora Maria Sitkina della direzione generale del turismo estero presso il Consiglio dei ministri dell'URSS. Altra occasione preziosa per parlare di Olimpiadi e, più in generale, dello sport sovietico. La signora Sitkina è una attenta osservatrice dello sport, segue molto l'hockey su ghiaccio e «tifa» per lo Spartak che le sta dando parecchi dispiaceri. La squadra di Shadrin e Yakushev, infatti, sta giocando malissimo. Perché — è la domanda che subito si pone alla cortese ospite sovietica — l'Olimpiade a Mosca proprio in un periodo in cui i Giochi sono accusati di gigantismo?

«Perché, innanzitutto, quando Mosca chiese l'Olimpiade il problema ancora non si poneva. Ma anche se si fosse posto avremmo ritenuto giusto offrire al popolo sovietico una manifestazione così importante e così valida sul piano dei rapporti d'amicizia e della collaborazione tra i popoli».

La signora Sitkina chiarisce poi che le spese per i Giochi di Mosca saranno ampiamente recuperate intensificando i rapporti con gli altri popoli e con l'utilizzo delle strutture costruite ex novo o migliorate. Si parla di calcio e si scopre, tramite il dottor Vladimir Novikov, direttore per l'Italia del turismo da e per l'Unione Sovietica, che in URSS è assai in ribasso. La gente diserta gli stadi perché le squadre giocano male e sul piano internazionale subiscono gravi sconfitte. Da noi, invece, prevalgono sempre tifo e campanile. La gente cioè non diserta gli stadi se le squadre propongono gioco scadente e spettacoli noiosi.

La presenza di Roberto Armenia, dell'Italturist, permette la conoscenza di un problema che riguarda gli sportivi italiani desiderosi di recarsi a Mosca per godersi i Giochi e le varie iniziative culturali a essi collegate. Come è, noto la «carta olimpica» prevede che il Comitato olimpico del paese organizzatore definisca una quota di biglietti per ogni paese assegnandoli ai vari Comitati olimpici. Questi, a loro volta, designano un agente generale turistico che si incarica di acquistare i biglietti abbinandoli al viaggio e al soggiorno. Non può accadere che un cittadino italiano prenda l'aereo per Mosca acquistando i biglietti in loco: li può solo acquistare assieme al viaggio presso le agenzie designate dal CONI. Se il CONI e il ministero del Turismo e dello Spettacolo non si affretteranno ad affrontare il problema e a designare l'agente generale (è già pronto un «pool» di agenzie specializzate nel turismo coi paesi dell'est europeo) finirà che gli unici italiani presenti a Mosca saranno gli atleti e i giornalisti. Vale la pena di aggiungere che l'Italia (così non destinati 50 mila biglietti) è l'unico paese non in regola. Per i Giochi sovietici saranno disponibili complessivamente sei milioni di biglietti: due milioni per le città che organizzano (Mosca, Tallin, Leningrado, Kiev e Minsk), due per il paese che organizza e due per i Comitati Olimpici Stranieri.

Remo Musumeci

Oggi la giunta del CONI

ROMA — La Giunta Esecutiva del CONI è stata convocata per oggi pomeriggio. Naturalmente la riunione verterà sulla sentenza con cui il TAR ha dichiarato nulla la rielezione di Onesti. La prossima riunione di Giunta è prevista per il 4 maggio ma i tempi sono stati anticipati dopo la sentenza del TAR. Questa, peraltro, pur essendo immediatamente esecutiva, non impedisce ad Onesti di prendere parte alla Giunta Esecutiva in quanto egli è membro del CIO (decreto del Presidente della Repubblica del 13 giugno 1977 n. 685, che stabilisce appunto che i membri italiani del CIO partecipano con diritto di voto alla Giunta esecutiva, ai sensi dell'art. 24 dello statuto del CIO).

Si corre oggi la «classica» belga

Baronchelli e Barone alla Freccia Vallona

VERVIERS — Il ciclismo di primavera prosegue le sue verifiche sulle strade del nord Europa. Oggi si corre la Freccia Vellone, altra «classica», mentre domenica sarà la volta della Liegi-Bastogne-Liegi. Le forze italiane presenti a questi appuntamenti belgi sembrano esigue. Al via della Frecc a Vallone, ad esempio, saranno la Fiorella-Citroen capitanata da Luciano Pezzi, senza Battaglin (e con Barone, Johanson, Fuchs, Donadello, Magrini, Rossignoli, Setton, Simonetti e Zuanel) e la Scic senza il suo uomo di punta che è Beppe Saronni e dunque con un organico composto dai 2 fratelli Baronchelli, da Lori, Schuiten, Riccomi, Polini e Conati. Alla Liegi-Bastogne-Liegi prenderà invece parte anche la Sanson di Moser e De Vlaeminck.

Beppe Saronni è nel frattempo rientrato in Italia. Le radiografie hanno escluso la presenza di qualsiasi frattura rivelando soltanto un vasto ematoma alla coscia destra. Ora il giovanissimo alfiere della Scic dovrà osservare un paio di giorni di assoluto riposo per poi riprendere con cautela la bicicletta. Se tutto andrà per il verso giusto, i medici ne prevedono il rientro per il 26 aprile prossimo in Francia, nel Giro dell'Indre et Loire, una corsa a tappe di quattro giorni.